

COMUNITÀ

L'analisi

Fondo salva-Stati, ci conviene rinunciare?

Paolo Guerrieri



SEGUE DALLA PRIMA

In questa prospettiva il governo spagnolo si appresta a inoltrare richiesta di aiuti al fondo salva-Stati. Il nostro governo ha per ora escluso una tale necessità. Ma è una scelta che potrebbe generare rischi e costi elevati, soprattutto a partire dal prossimo anno. Andrebbe pertanto valutata più attentamente.

Grazie all'annuncio di nuove modalità di intervento (Omt) da parte della Banca centrale europea i differenziali di rendimento (*spread*) fra i titoli italiani decennali (Btp) e i corrispondenti titoli tedeschi, che avevano superato i 530 punti base in luglio, si sono fortemente ridotti, raggiungendo nella giornata di ieri 312 punti, con riduzioni ancora più marcate sui titoli a scadenza più breve. Tendenze analoghe si sono verificate nel caso dei titoli spagnoli. Le nuove misure d'intervento della Bce non vanno lette, certo, come la soluzione della crisi del debito europeo. Possono servire, in realtà, a far guadagnare alla politica europea più tempo per varare un piano credibile, in qualche modo innovativo rispetto alle rozze politiche di austerità fin qui perseguite. È importante, dunque, che tali misure continuino a esplicare i loro effetti positivi.

Perché ciò si verifichi, secondo alcuni - incluso il nostro governo - non ci sarà bisogno che l'Italia presenti la richiesta di attivazione di questi interventi ai fondi salva-Stati (Efsf o Esm). Ma non la pensano così, ad esempio, la Bce (vedi l'ultima conferenza stampa di Mario Draghi) e il Fondo monetario internazionale che anche nell'incontro svoltosi a Tokyo la settimana scorsa ha ribadito, in più occasioni, che la positiva ondata di acquisti sui titoli italiani e spagnoli è strettamente legata alla piena operatività del programma Omt per i due Paesi. Lo ha ripetuto ieri in una intervista il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, affermando che è davvero importante, per evitare nuove tensioni sui mercati, che Italia e Spagna si decidano a chiedere aiuto all'Europa, assicurandosi così una solida garanzia di finanziamento a tassi ragionevoli per portare avanti i loro processi di aggiustamento.

Da quanto è dato sapere, la Spagna non vuole e/o non può correre questi rischi e ha già deciso di chiedere l'intervento del fondo salva-Stati e della

Bce, trattando riservatamente nel frattempo le condizioni di esso associate. Il nostro governo, viceversa, ritiene di poter fare a meno degli aiuti europei, perché le condizioni della nostra economia sono migliori di quelle della Spagna e, soprattutto, il nostro bilancio pubblico raggiungerà l'equilibrio strutturale entro il prossimo anno a differenza di quello spagnolo (deficit pubblico previsto oltre il 6% quest'anno).

Il nostro governo vuole così attendere la decisione spagnola, pensando di poter lucrare l'effetto di stabilità complessiva che potrà derivarne. È un'ipotesi possibile - come altre d'altronde - ma solo con riferimento al breve periodo. E quanto sta avvenendo in questi giorni lo conferma. Ma alla luce delle tesi prima ricordate, su un arco temporale più lungo, tornerebbero in gioco le condizioni di fondo della nostra economia, che erano e continuano ad essere assai fragili, con particolare riferimento sia all'enorme e crescente stock di debito pubblico (in rapporto al Pil), sia al potenziale di crescita della nostra economia, pressoché azzeratosi nel periodo più recente. Anche in presenza di un pareggio di bilancio strutturale le necessità di rifinanziamento del nostro stock di debito pubblico continueranno a essere enormi (oltre i 400 miliardi di

euro nei prossimi due anni) e il nostro Paese si troverà particolarmente esposto agli effetti di contagio sistemico dell'area euro. Si parla delle incognite politiche legate alle elezioni della prossima primavera. Può essere vero. Ma le preoccupazioni maggiori, come si può vedere, hanno soprattutto natura economica. In una prospettiva non di brevissimo termine ma proiettata nei prossimi 12-18 mesi. È dunque fortemente rischioso rinviare a data da destinarsi la richiesta di attivazione della rete della Bce e esporre il prossimo governo al rischio molto concreto di doverlo fare, pur se in condizioni sicuramente peggiori rispetto a oggi.

Certo resta il problema delle condizionalità legate alla richiesta. Va tenuto conto che a differenza dei primi programmi della Ue-Fmi (Grecia, Irlanda e Portogallo) in cui i Paesi avevano perso l'accesso al mercato dei capitali, adesso si deve far sì che i paesi "aiutati" - come Spagna e Italia - conservino il loro accesso al mercato. Altrimenti non ci sarebbero le risorse per salvarli. C'è margine dunque per negoziare condizionalità non punitive e la Spagna ci sta provando. Dovremmo farlo anche noi, contando anche sulla grande credibilità di cui gode in ambito europeo e internazionale il nostro presidente del Consiglio.

Maramotti



Il punto

Ascoltiamo la voce della Calabria pulita

Pino Soriero



«EPPUR SI MUOVE!» QUESTA CALABRIA FINORA PERCEPITA dai più come terra lontana e indolente. 30.000 persone hanno inondato Piazza Prefettura a Catanzaro (con Susanna Camusso) dando finalmente voce alla Calabria pulita, che ha reagito alla tradizionale oscillazione tra rassegnazione e ribellismo.

È un messaggio di dignità collettiva che l'opinione pubblica deve saper raccogliere, proprio nei giorni in cui è emersa plasticamente la presenza mafiosa su tutto il territorio, da Milano, a Roma a Reggio, il cui Consiglio è stato sciolto per contiguità con la mafia.

È un segnale forte di fiducia nello Stato al quale si richiede un impegno eccezionale verso la Regione che, in 20 anni, ha perso oltre 100 mila abitanti e che negli ultimi 5 anni continua a registrare un Pil al di sotto della media meridionale che, secondo Svimez, è crollata del 10%, tornando ai livelli del 1997.

Cosa diventa la convivenza civile in un conte-

sto in cui il 35,7% dei giovani è fuori da ogni esperienza di formazione e di occupazione, con matrimoni e nascite sempre più rari?

Proprio perché oggi la Calabria non è più la «povera società di uguali» descritta a suo tempo da Manlio Rossi Doria, le sue nuove potenzialità vanno incoraggiate subito da parlamento e governo, concentrando gli investimenti possibili. Adesso, in linea con l'impostazione culturale suggerita da P. Krugman nel suo libro più recente per uscire dalla depressione.

I lavoratori, nella manifestazione, hanno ricordato ad esempio che lo «sviluppo a singhiozzo» del grande porto di Gioia Tauro nuoce oggi all'Italia. È un vistoso paradosso europeo: la base logistica più avanzata nel Mediterraneo, non è ancora percepita come avamposto utile al Paese verso quella sponda africana, che ha tassi di crescita superiori al 4% e arriverà a 400 milioni di abitanti. Se questo Mezzogiorno può aiutare la crescita del Sistema Italia perché deve ancora subire l'attenzione dello Stato «col contagocce»?

E cosa si attende per riformare, dopo 40 anni, istituti regionali inadeguati alle funzioni loro demandate dalla Costituzione? Può bastare davvero la nuova riforma del titolo V approvata precipitosamente dal governo Monti sull'onda di scandali eclatanti?

Il Pd, che pure ha tenuto a Lamezia la Conferenza sul Mezzogiorno, deve saper andare oltre una discussione ormai datata tra chi dice che il Sud ha avuto troppi soldi e chi risponde che ne ha avuto troppo pochi.

A vent'anni dall'abolizione dell'intervento straordinario, l'economia meridionale in ragione della maggiore dipendenza della domanda in-

terna dalla spesa pubblica subisce molto più di altre aree gli effetti del rigore, in presenza di una crisi politico-istituzionale che coinvolge l'intero sistema.

Oggi però esistono nuove condizioni di dialogo tra Nord e Sud, come scrive anche Massimo Adinolfi. La crisi in Lombardia è anche crisi del «nordismo» che mitizzavano l'ideologia federalista.

Se dunque non basta rimettere in moto la locomotiva del Nord per fare ripartire l'Italia, si può delineare finalmente una «strategia nazionale di misure durature per la coesione del Paese» in grado di arginare la diffusione del modello mafioso e rispondere alla crisi internazionale.

A questo confronto le classi dirigenti del Sud dovranno presentarsi con un profilo più innovativo, giacché come ha ricordato nei mesi scorsi a Rionero il presidente della Repubblica «ogni disegno strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno potrà avere successo solo se i responsabili delle istituzioni saranno capaci di adottare comportamenti che si distacchino radicalmente dalle insoddisfacenti esperienze del passato».

E il Pd tanto più sarà credibile quanto più sarà capace di recidere definitivamente vecchi metodi di intermediazione politica più attenta all'acquisizione delle risorse che all'utilizzo trasparente delle stesse.

Al dibattito rituale tra chi rivendica subito nuove classi dirigenti e chi prioritariamente nuovi programmi, indico l'applicazione di un metodo autenticamente democratico, unica chiave di volta su cui incardinare la selezione di idee e persone, capaci di rappresentare il nuovo Mezzogiorno.

L'intervento

L'Aquila, salvaguardia del centro storico

Federico Oliva
Carlo Gasparrini
Giuseppe Campos Venuti

ALL'ESPOSIZIONE DI VITTORIO EMILIANI DEGLI ERRORI COMPIUTI NELLA RICOSTRUZIONE DE L'AQUILA nei primi tre anni (*L'Unità* di venerdì 12 ottobre), manca un tassello fondamentale per valutare lo stato attuale della vicenda e, soprattutto, l'entità e la qualità della svolta impressa dal ministro Barca, nominato dal governo in via speciale per la ricostruzione.

L'esortazione di Napolitano all'inaugurazione dell'Auditorium di Renzo Piano, è in sostanza la presa d'atto di un cambiamento sostanziale dell'azione pubblica relativa alla ricostruzione impressa dal ministro; tradotta nei rapporti predisposti dalle tre commissioni di esperti dal ministro nominate, che hanno lavorato a titolo assolutamente gratuito.

In particolare la commissione presieduta dal presidente dell'Inu Federico Oliva e composta anche da Carlo Gasparrini e Giuseppe Campos Venuti, ha ampiamente argomentato sulle ragioni per le quali bisognava cambiare rapidamente e radicalmente pagina rispetto alla politica emenziale voluta dal governo precedente che aveva privilegiato la logica delle new town e bloccato di fatto, attraverso la filiera straordinaria, il recupero del centro storico de

...
Ricostruzione, con il ministro Barca c'è stata una svolta sostanziale dell'azione pubblica

L'Aquila su cui si sofferma anche Emiliani.

La commissione ha proposto inoltre di partire proprio dal centro storico per immaginare il futuro di tutta la città, con una strategia capace di con-

niugare la conservazione fisica dei luoghi della memoria più profonda, con la contestuale attivazione di un percorso virtuoso di rilancio economico, sociale e identitario compatibile con questa conservazione. Il futuro del centro storico è, infatti, parte integrante di un'idea di futuro dell'intera città esistente, dell'identità e del ruolo che si riconosce a tutte le sue parti e alle loro reciproche relazioni e interdipendenze.

Dal punto di vista delle metodologie del recupero del centro storico de L'Aquila, il documento della commissione urbanistica individua con chiarezza la necessità di una salvaguardia dei tessuti originari della città di antico impianto, attraverso «la conservazione della loro struttura morfogenetica, architettonica e costruttiva». È una linea di pensiero e azione che si inserisce pienamente nel solco delle riflessioni e delle esperienze pluridecennali sul recupero dei centri storici in Italia, dalla Carta di Gubbio ad oggi.

La posizione espressa dall'Oecd e dall'università di Gronigen - che non fa affatto cenno ai concetti di distinzione tra «monumento» ed «edilizia minore» e di sola «conservazione delle facciate» paventata da Emiliani - è stata citata nel documento della commissione urbanistica, esclusivamente per condividere la necessità di alcune operazioni concorsuali in campo architettonico.

E gli uomini dell'Inu, che insieme all'Associazione dei centri storici ha lavorato a L'Aquila negli anni 2009 e 2010 contro la linea del governo di destra, hanno ancora una volta confermato la linea di Gubbio e di Cederna, che Campos Venuti applicò a Bologna come assessore comunale all'Urbanistica negli anni Sessanta.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 ottobre 2012 è stata di 86.160 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011